

CARTEGGI, INEDITI, RISTAMPE
DEL VENTESIMO SECOLO

6

ANTONIO IURILLI

NOVECENTO CARSICO

*Lettere dal Parnaso italiano del XX secolo
ad Arnaldo Bocelli*

note ai carteggi di Ignazio Castiglia

Volume I

Edizioni TORED s.r.l.

Responsabile editoriale:
Eugenio Lanzillotta

Responsabile grafica e stampa:
Massimo Pascucci

ISBN 9791281673168

© Copyright 2025
Edizioni TORED s.r.l.
Via Vincenzo Pacifici, 17
00019 Tivoli (Roma)
www.edizionitored.it
info@edizionitored.it

Ai miei diletti nipoti

Alessia Maria

Jacopo

Aida

Ariel Veda

Andrea

Sirio Malik

A loro affido la speranza oraziana

di non morire del tutto

INDICE GENERALE

VOLUME I

NOVECENTO CARSIKO

<i>Prefazione</i>	pag. 11
<i>Un fecondo sodalizio intellettuale</i>	» 13
<i>Il 'Fondo Bocelli' della Biblioteca Angelica</i>	» 19
<i>Arnaldo Bocelli: «il coraggio di nessun libro»</i>	» 25
<i>«Ecco un libro del quale bisognerebbe trovare il modo di dire qualcosa»: Baldini, Bocelli e «Nuova Antologia» in camicia nera</i>	» 67
<i>Onomaturgia d'autore: Baldini, Bocelli e Rugantino</i>	» 91
<i>Bocelli e «Termini», rivista di confine</i>	» 103
<i>Letteratura in onda: Bocelli divulgatore radiofonico</i>	» 115
<i>Appendice: Le centoventi Lezioni di Letteratura italiana lette da Bocelli alla Radio: indice cronologico dei titoli</i>	» 137
<i>«Cerchi di essere dolcemente feroce»: Comisso, Bocelli e i 'neoterói'</i>	» 141
<i>«Quest'anno ci sono più premi che libri»: Bocelli nelle liturgie dei premi letterari</i>	» 173
<i>«Al mio critico che mi rivelò me stesso»: 'maieutica' del recensore militante</i>	» 197
<i>Arbasino e Bocelli</i>	» 199
<i>Calvino e Bocelli</i>	» 204
<i>Cicognani e Bocelli</i>	» 213
<i>Comi e Bocelli</i>	» 220

<i>Pancrazi e Bocelli</i>	» 229
<i>Pratolini e Bocelli</i>	» 233
<i>Quasimodo e Bocelli</i>	» 237
<i>Vittorini e Bocelli</i>	» 247
<i>Malumori d'autore</i>	» 255
<i>Ugo Betti</i>	» 257
<i>Curzio Malaparte</i>	» 273
<i>Luigi Russo</i>	» 281
<i>Bonaventura Tecchi</i>	» 299

VOLUME II

I CARTEGGI	» 309
<i>Nota filologica</i>	» 311
Indice cronologico delle lettere ordinato per autore	» 313
<i>Aleramo</i>	» 323
<i>Arbasino</i>	» 331
<i>Arpino</i>	» 337
<i>Bacchelli</i>	» 345
<i>Baldini</i>	» 349
<i>Bargellini</i>	» 415
<i>Bassani</i>	» 421
<i>Bellonci</i>	» 425
<i>Bernari</i>	» 429
<i>Betti</i>	» 433
<i>Bodini</i>	» 463
<i>Bompiani</i>	» 465
<i>Bontempelli</i>	» 519
<i>Brancati</i>	» 521
<i>Buzzati</i>	» 523
<i>Calvino</i>	» 527
<i>Caproni</i>	» 537
<i>Cassieri</i>	» 541
<i>Cassola</i>	» 545

<i>Cecchi</i>	» 551
<i>Cicognani</i>	» 563
<i>Comi</i>	» 571
<i>Comisso</i>	» 603
<i>De Céspedes</i>	» 631
<i>Dessi</i>	» 635
<i>Falqui</i>	» 637
<i>Fiore</i>	» 653
<i>Gentile</i>	» 657
<i>Govoni</i>	» 659
<i>Guidacci</i>	» 665
<i>Jahier</i>	» 669
<i>Luzi</i>	» 671

VOLUME III

<i>Malaparte</i>	» 673
<i>Manzini</i>	» 681
<i>Meoni</i>	» 685
<i>Montale</i>	» 699
<i>Montanelli</i>	» 705
<i>Morante</i>	» 709
<i>Moretti</i>	» 713
<i>Ojetti</i>	» 715
<i>Palazzeschi</i>	» 721
<i>Pancrazi</i>	» 727
<i>Papini</i>	» 743
<i>Pasolini</i>	» 745
<i>Patti</i>	» 747
<i>Pavese</i>	» 751
<i>Piovene</i>	» 753
<i>Pirandello</i>	» 755
<i>Pomilio</i>	» 757
<i>Pratolini</i>	» 761
<i>Prezzolini</i>	» 765
<i>Quasimodo</i>	» 775
<i>Rea</i>	» 781

<i>Romano</i>	» 787
<i>Russo</i>	» 791
<i>Saba</i>	» 843
<i>Savarese</i>	» 847
<i>Sciascia</i>	» 849
<i>Sgorlon</i>	» 853
<i>Silone</i>	» 855
<i>Sinigalli</i>	» 859
<i>Solmi</i>	» 861
<i>Spaziani</i>	» 873
<i>Stuparich</i>	» 877
<i>Tecchi</i>	» 883
<i>Tobino</i>	» 921
<i>Ungaretti</i>	» 935
<i>Valeri</i>	» 945
<i>Vergani</i>	» 955
<i>Vittorini</i>	» 969
<i>Zavattini</i>	» 979
INDICI	» 995
Indice biografico degli autori e delle opere citati nei carteggi	» 997
Indice dei periodici	» 1051
Indice dei nomi di persona	» 1055

PREFAZIONE

«Naturalmente questa è una lettera personale, e non per la pubblicazione».
«Mi perdoni questa lettera troppo confidenziale e vanitosa. Questa lettera che deve restare, la prego, inter nos».

Questi passi, tratti da due lettere indirizzate a Arnaldo Bocelli rispettivamente da Giuseppe Ungaretti e da Cesare Zavattini, documentano la vitalità e il valore dei cinquecentosei documenti epistolari di settantuno scrittori, critici, editori italiani, indirizzati a Bocelli fra gli anni Venti e Settanta del XX secolo, che si pubblicano in questi volumi. Sono testimonianze autografe che illuminano i meandri di una fervida stagione culturale; carteggi 'trasversali' che incrociano a varie altezze cronologiche e in coincidenza con significativi momenti della storia artistica di ciascuno scrittore, un potente destinatario: il critico-recensore militante, e lo eleggono a interlocutore di vicende umanamente contaminate dalle passioni e dai dubbi dell'artista. Umbratile Moloch della critica letteraria novecentesca, padrone delle pagine letterarie di prestigiose riviste nazionali, onnipresente nell'insidioso agone dei premi letterari, artefice di importanti collane editoriali, antesignano della divulgazione letteraria attraverso l'etere, Arnaldo Bocelli emerge da quelle missive a lui inviate ora con trepido ossequio, ora con animosa vis polemica, ora con devota riconoscenza, come confidente, solido e discreto, dell'esercizio letterario, critico, editoriale di molti abitatori del Parnaso italiano del Novecento durante gli anni del Fascismo, della guerra, del dopoguerra, della ricostruzione, del boom economico, del Sessantotto. I carteggi e il vasto apparato esegetico che ne ricostruisce il retroterra storico, culturale e umano, si fanno allora reticolo carsico del vissuto letterario e civile nazionale del secolo scorso, nel quale scorrono, trascinati dal flusso privato della parola, le vibrazioni umorali, i magmatici sentimenti, l'orgoglio e le incertezze di tante esistenze creative.

Il Carteggio che è fonte preziosa e segreta di una vita
contribuirà a illuminare il discorso *in fieri*
di una stagione letteraria irripetibile.

Biagia Marniti, prefazione a *Il Carteggio Bocelli. Inventario*,
a cura di Biagia Marniti e Laura Picchiotti, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1998, p. XIV

Un fecondo sodalizio intellettuale

Ai primi del 1952 Arnaldo Bocelli riceveva la lettera ossequiosa di una giovane aspirante poetessa. Quella donna era Biagia Marniti, approdata a Roma da un balcone adriatico della Terra di Bari negli anni ruggenti del Regime, alla vigilia della guerra:

Gentilissimo Bocelli, Le mando il mio libro *Nero amore rosso amore*, come Lei mi disse l'altra sera all'Universale Economica ove ebbi la fortuna di parlarLe, e ancora La ringrazio per la Sua cortesia. Dalla schedina bibliografica vedrà quelle notizie sulla mia attività che possono interessarLa, e ho la speranza che il mio nome non Le riesca del tutto ignoto, se Le sono passate per le mani le Antologie *Poeti nuovi* collez. Lo Specchio, ed. Mondadori, e le due della Meridiana. [...] La prego di aiutarmi nel modo che Le sarà possibile e gliene sarò infinitamente grata per la mia poesia e per la mia vita fino adesso piena di duro lavoro e difficoltà¹.

Sovvertendo la sua abituale reticenza nei confronti dei 'neoteri', Bocelli recensiva, pochi mesi dopo, sulle pagine de «Il Mondo» di Mario Pannunzio, la primizia poetica di quella giovane donna, protagonista consapevole di un'anabasi intellettuale dalla terra azzurra e solare di Puglia, transfuga dalla camicetta bianca e dalla gonna azzurra delle parate fasciste,

¹ Lettera di Biagia Marniti a Arnaldo Bocelli del 25 febbraio 1952, Roma, Biblioteca Angelica, 'Fondo Bocelli', censita in *Il carteggio Bocelli. Inventario*, a cura di Biagia Marniti e Laura Picchiotti, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1998 (d'ora in avanti citato con la sigla *Invent.*) al n° 2510. Biagia Marniti, *Nero amore rosso amore*, con sei disegni di Giovanni Omiccioli, Milano, Fiumara, 1951. Biagia Masulli (pseud. Marniti): v. *Indice biografico degli autori citati nei carteggi*, s.v.

verso gli impervi e insidiosi crinali del potere culturale della Capitale: un viaggio compiuto fra Fascismo, guerra, dopoguerra, boom economico, avendo per viatico solo le naturali fierezza e ritrosia di una donna meridionale che aspirava col suo stesso esempio e con l'incruenta arma della poesia a tracciare la strada di un'emancipazione femminile 'gentile' a una società che il Fascismo e la guerra avevano reso ancor più assetata di giustizia sociale e di parità fra i sessi. Era il viaggio di una donna che, nel cercare spazio nel magmatico e infido mondo culturale romano, si era dato un icastico *nom de plume* non per mimetizzare la sua identità pugliese, ma per esaltarla. 'Marniti' (al posto dell'anagrafico Masulli) era infatti un sanguigno *señhal* identitario costruito su un elegante suffisso ellenico e su un litonomo murgiano, la marna, tutta argilla e calcare, irradiata dai chiaroscuri abbacinanti del sole meridiano.

Ancor più inconsueta appariva la sua attenzione a quelle ancora acerbe prove poetiche, in quanto affiorava dalle righe di una sua rassegna della *Poesia 'femminile'* tutt'altro che generosa verso un *distinguo* di genere a suo giudizio inapplicabile alla scrittura letteraria in un tempo nel quale «quei caratteri che si sogliono considerar propri dell'espressione femminile [...] sono ormai comuni a tutta la letteratura e la poesia contemporanea, dei poeti non meno che delle poetesse»². E apriva, con inattesa, per quanto prudente, generosità una linea di credito a favore della giovane poetessa pugliese:

Altra voce, altro temperamento quello di Biagia Marniti. [...] Ma c'è in lei ancora una certa indolenza inventiva, che [...] le intorbida talora, per troppa concentrazione (ben diversa dall'essenzialità), la tenue e pur fresca vena del suo canto. Voglio dire che quei suoi nuclei lirici, per quanto autentici, anzi proprio perché tali, attendono forse di essere svolti o articolati su un ritmo più largo; e la sua parola, già così dolcemente melodica, di veder alleggerita e ventilata la propria sanguigna densità. Non c'è che da attendere con fiducia la Marniti a nuove prove³.

² Arnaldo Bocelli, *La poesia 'femminile'*, «Il Mondo», 4, 1, 3 maggio 1952, p. 6. Biagia Marniti, *Nero amore rosso amore*, cit.

³ *Ibidem*.

Si legge in quelle poche, ma inconsuete righe, non il tono dell'algido critico, ma quello di un consigliere discreto e lungimirante, che lascia sottintendere la disponibilità a svolgere un ruolo 'maieutico' nel *fieri* poetico della novizia: un ruolo che egli di fatto volle esercitare, e del quale ha lasciato traccia nella intensa corrispondenza a lei indirizzata proprio negli anni immediatamente successivi a quell'esordio editoriale fatto oggetto della recensione:

Rispetto alle ultime [poesie] che mi fece leggere (e mi diede), mostra un intento lodevolissimo di sciogliere l'essenzialità ancora un poco 'oscura', quell'analogismo che anzi, come Le dissi, sembrava ancor più teso di altre Sue cose, in un chiaro 'discorso' poetico; nel senso di cui abbiamo tanto ragionato. Ma il 'discorso' presenta pure i suoi pericoli, primo quello della discorsività: che, naturalmente, è altra faccenda. [...] La poesia è, anche, pazienza, come Lei sa: provare e riprovare, specie di fronte a problemi espressivi di così vitale importanza. La Sua poesia lunare ha quindi un indubbio nucleo lirico: ora deve svolgerlo e modularlo secondo le interne sue leggi e necessità. [...] Lo scavi. Ora, la poesia è come un 'cartone': il quadro deve cavarlo da quelle stesse macchie di colore. Insista: verrà. Sia paziente, ripeto⁴.

Un rapporto 'maieutico' che si intensificò quando la Marniti, bibliotecaria, venne trasferita, trentenne, alla Biblioteca Universitaria di Sassari, e si espresse, al cospetto della forzosa insularità da lei traumaticamente subita, secondo toni consolatorii e persino parenetici, anch'essi inconsueti nel lessico di un critico, tesi a metabolizzare il negativo di quella inattesa insularità in risorsa poetica, alla quale Bocelli si spinge persino ad offrire incoraggianti prospettive editoriali chiamando in causa nientemeno Girolamo Comi e Giaime Pintor:

Comprendo benissimo il suo smarrimento e senso di sradicamento, la Sua tristezza, anzi la Sua angoscia. [...] Sono però anche sicuro che a poco a poco quella stretta si allenterà; e che Lei si ritroverà intiera, e più ricca di prima, perché la sofferenza è (purtroppo o per fortuna, secondo i casi) un

⁴ Lettera di Arnaldo Bocelli a Biagia Marniti del 8 settembre 1952 (*Invent.* n° 2471).

grande lievito. Sarà il cielo, sarà il mare, saranno gli alberi, che Lei ama, a farLe da scala per uscire dal 'pozzo': stia tranquilla. E intanto, vede, mentre dice di sentirsi arida, e di non saper più esprimere nulla, la Sua lettera, con le sue notazioni pur corsive, testimonia di uno stato, nel suo fondo, lirico. E un'angoscia che si articola in immagini non può tardare a trovare la via della liberazione. Scriva, annoti, si confessi, si sfoghi: Le farà bene all'anima, e alla sua mano di scrittrice. Anche lo sradicamento può essere tema di poesia. Vedrà. [...] Qui c'è, in questi giorni, Comi, e proprio per ragioni concernenti la sua casa editrice, che si sta costituendo in società, a carattere, e raggio, nazionali. [...] Gli ho fatto cenno di lei e del Suo 'caso': di massima Comi non ha obiezioni da muovere; solo, si intende, il libro dovrà piacergli (non so se il giudice sia soltanto lui). La sua casa editrice farà regolari contratti, e pagherà percentuali, ecc., regolarmente. [...] Pintor La saluta. Abbiamo parlato parecchio di Lei, per telefono. Si è espresso con molta simpatia per lei: anche lui ritiene che il Suo 'esilio' sarà brevissimo⁵.

Un ruolo 'maieutico' che si fa progressivamente confidenziale fino a penetrare negl'intimi recessi psicologici della poetessa, ed estrarne, complici l'esperienza e la sensibilità del critico, potenziali nuclei ispirativi:

Scherzi a parte, la tua lettera è molto bella, e denota in te una singolare felicità, quasi un estro, nel parlare dei tuoi stati d'animo, nel cogliere certe tue inquietudini, certo tuo interno giuoco di ombre e luci, intonato a quello esterno, del paesaggio. E il 'senso dell'isola' comincia a lavorare in te, isolandoti da tutto ciò che è superfluo o vano (dico spiritualmente), isolandoti in te stessa, ma per farti scavare più a fondo in te. Vedrai: a poco a poco diventerà un senso lirico: e dall'oppressione che ora avverti, dall'angoscia, ecc., ti libererai nel solo modo consentito a un poeta: esprimendole. Può essere un'esperienza capitale: hai ragione; un *aut aut* con te stessa, necessario, necessarissimo, e dal quale, ne sono sicuro, uscirai rinvigorita. Però tu asseconda la liberazione, lavorando, lavorando, lavorando⁶.

Quella costante attenzione di Bocelli all'evolversi dell'itinerario poetico della Marniti tornò a manifestarsi in una pagina de «Il Mondo» del

⁵ Lettera di Arnaldo Bocelli a Biagia Marniti del 18 marzo 1953 (*Invent.* n° 2574).

⁶ Lettera di Arnaldo Bocelli a Biagia Marniti del 22 aprile [1953] (*Invent.* n° 2575).

1958, nella quale il critico, recensendo la silloge *Più forte è la vita*, approdata l'anno prima, col viatico di una insperata prefazione di Ungaretti, ai mondadoriani 'Poeti dello Specchio', legittimava il felice compiersi di quell'itinerario, e collocava la giovane scrittrice pugliese fra le voci poetiche capaci di documentare la vitalità di quel genere di scrittura *ligata oratione*, e di smentire «coloro che si ostinano a disconoscere l'esistenza, dopo l'ultima fioritura ermetica, di nuove 'individualità' poetiche»⁷. Tutto questo nel segno di quelle esortazioni costantemente presenti nelle lettere con le quali egli aveva accompagnato il viaggio della Marniti verso un sempre più maturo impegno poetico, che riteneva essersi compiuto, con encomiabile originalità, proprio nella silloge mondadoriana:

La Marniti muove [...] dall'ermetismo, ma non come epigono, bensì accogliendo, di quelle esperienze, la conquista fondamentale: l'essenzialità espressiva; per portarla, dal piano formale o arcadico, in cui era caduta con gli ultimi poeti di quella scuola, su un piano, per così dire, esistenziale. Il contenuto della sua poesia non è desunto dalla sua poesia, ma dalla sua vita di donna, fervida di sensi e innamorata della sua terra. [...] C'è in queste liriche non solo l'annuncio ma la presenza di un nuovo 'tempo' della poesia della Marniti, dal quale è lecito attendersi risultati anche più felici⁸.

La morte di Bocelli nel novembre 1974 interruppe i suoi rapporti artistici e culturali con la Marniti. Ma quella ultraventennale amicizia, nutrita nel tempo da una crescente, reciproca stima e fiducia, produsse uno straordinario risultato.

⁷ Arnaldo Bocelli, *Poesia adulta*, «Il Mondo», 10, 6, 11 febbraio 1958, p. 8.

⁸ *Ibidem*.



Biagia Marniti (prima da sinistra) e Arnaldo Bocelli (quinto da sinistra)



Biagia Marniti e Arnaldo Bocelli

Il 'Fondo Bocelli' della Biblioteca Angelica

Nel solco di quel fecondo sodalizio intellettuale maturò, infatti, la decisione di Bocelli, più volte confermata nelle sue scritture testamentarie, di donare il suo cospicuo patrimonio librario alla Biblioteca Angelica di Roma, e di investire formalmente la Marniti, in quegli anni attiva in quella biblioteca, del compito di sovrintendere al trasferimento dei suoi libri. Di qui l'acquisizione all'Angelica di circa dodicimila volumi, in prevalenza novecenteschi, spesso autentiche rarità e ghiottonerie bibliofile (prime edizioni, edizioni a tiratura limitata, edizioni fuori commercio), fra le quali spiccano circa milleottocento esemplari impreziositi da dediche d'autore, che la biblioteca romana accolse costituendo, per espressa volontà del donante, un 'Fondo Bocelli'⁹.



Roma, Biblioteca Angelica

Ma ancor più meritorio fu il ruolo che la Marniti svolse nella conservazione, nella catalogazione e nel trasferimento, sempre all'Angelica, del vasto giacimento di corrispondenza epistolare che Bocelli aveva accumulato nei quasi cinquant'anni di esercizio della sua intensa attività di critico

⁹ Le prime edizioni di opere letterarie del Novecento italiano donate dagli autori a Bocelli con dedica, e per questo conservate nel fondo dell'Angelica a lui intitolato, furono oggetto di una mostra: cfr. Biblioteca Angelica, Roma, *Con dedica dell'autore. Gli autografi del fondo Bocelli*, Roma, 1981 [ma 1982].

‘giornaliero’ (così egli definisce Pietro Pancrazi dedicandogli il necrologio)¹⁰, e che le aveva affidato sempre demandandole la conservazione e, ove possibile, la valorizzazione. Dopo averlo a lungo custodito privatamente e puntualmente inventariato come «fonte preziosa e segreta di una vita», capace di «illuminare il discorso *in fieri* di una stagione letteraria irripetibile», la Marniti ne propiziò, infatti, nel 1999, l’acquisizione al già costituito ‘Fondo Bocelli’ dell’Angelica, che così assunse la duplice identità di fondo librario e di fondo archivistico¹¹.

Il patrimonio archivistico di Bocelli consegnato dalla Marniti alla Biblioteca Angelica si offre oggi, dunque, come un imponente, prezioso, pressoché inviolato, giacimento di cultura prevalentemente letteraria italiana del Novecento, ricco di oltre seimila ‘pezzi’. Esso documenta, in forma epistolare strettamente privata e lungo un arco cronologico del secolo particolarmente significativo (gli anni 1921-1974), i rapporti che numerosi scrittori, ma anche critici, editori, artisti, musicisti, intellettuali intrattengono con quel potente *maître à penser* della critica letteraria novecentesca, lettore raffinato e corrosivo, tanto umbratile quanto temuto e circuito pa-

¹⁰ Arnaldo Bocelli, *Il critico giornaliero*, «Il Mondo», 5, 2, 10 gennaio 1953, p. 6.

¹¹ Biagia Marniti, *Prefazione a Invent.*, p. XIV. Le vicende relative al trasferimento del patrimonio librario e archivistico di Bocelli alla Biblioteca Angelica sono ricostruite dalla stessa Marniti, *Il Fondo Bocelli all’Angelica di Roma (Storia di un lascito)*, in *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo*, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 257-269. La sua meritoria impresa di inventariare tutti i documenti epistolari lasciati da Bocelli nel citato *Inventario* fu accolta con unanimi, persino entusiastici, consensi dalla stampa nazionale, che lo giudicò imprescindibile preambolo alla auspicata pubblicazione dei preziosi carteggi: cfr. Walter Mauro, *Sussurri e grida dai carteggi d’autore. Nell’Epistolario Bocelli tutta la letteratura del ’900*, «Il Tempo», 27 ottobre 1998, p. 16; Giovanni Russo, *Carissimo Bocelli... Lettere dal Novecento*, «Corriere della Sera», 15 gennaio 1999, p. 11; Giovanni Tesio, *Arnaldo Bocelli letteratura in cartolina*, «La Stampa», 13 gennaio 1999, p. 13; Antonia Arslan, *Bocelli nella felice stagione del ‘Mondo’*, «Il Gazzettino», 8 novembre 1998, p. 7; Alessandro Zaccuri, *Il punto e virgola di Bocelli. Dal critico romano una lezione tutta da scoprire*, «L’Avvenire», 1 settembre 1999, p. 21; Carlo Bo, *Un libro che ci fa scoprire i segreti degli scrittori più amati*, «Gente», 30 gennaio 1999, p. 104; Giuseppe Cassieri, *Il critico, amico giurato della notte*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 16 aprile 1999, p. 21; Massimo Onofri, *Il ‘critico giornaliero’ e l’elogio del coraggio*, «L’Unità», 28 febbraio 1999, p. 12.

drone delle pagine letterarie di prestigiose riviste nazionali, capace con le sue recensioni di condizionare le fortune di un autore nel mercato delle lettere, ma anche di indirizzarne il percorso artistico: un lettore anticonformista, consapevole della provvisorietà, ma anche della non neutralità ‘ideologica’, della critica militante, transitoria e universale insieme, al punto da distinguersi per non aver mai voluto consegnarsi a un libro, senza tuttavia rinunciare, proprio in quanto critico militante, a ‘posizionarsi’ e ad esternare la propria ‘idea del mondo’¹².

Poche, ma solide, furono le sue vere amicizie: con Umberto Nani, Giuseppe Ferrari, Augusto Jandolo, Mario dell’Arco, Carlo Pettrich, Eurialo De Michelis. Particolare fu il sodalizio con Antonio Baldini, Bonaventura Tecchi, Emilio Cecchi, quest’ultimo fra i suoi più assidui e ‘sanguigni’ corrispondenti epistolari. Emblematica del rapporto che legò Bocelli ai suoi amici più assidui è la minuta di una sua lettera scritta proprio a Cecchi per il suo settantesimo compleanno:

Mio caro Cecchi, sono da alcuni giorni in letto per un attacco bronchiale, frutto di questa stagione bislacca: e non posso venire da te, a farti di viva voce gli auguri per il tuo settantesimo compleanno, come tanto desideravo. So, è vero, quanto tu sia alieno da cerimonie ricordative e anniversarie, e credo che nessuno più di me condivida tale avversione: ma questa volta – lasciatelo dire –, cotesta data assume un significato tutto particolare. Non si tratta di festeggiare un compleanno, ma di rendere omaggio ad una vigoria intellettuale, ad una freschezza creativa, ad un interesse, un amore per le cose dell’arte e della cultura, che si son venuti facendo, di anno in anno, sempre più acuti, più alacri, più giovanili, dando a noi non solo un bellissimo esempio, ma un incitamento raro di fedeltà al proprio lavoro¹³.

¹² Queste ed altre qualità furono riconosciute a Bocelli da Eurialo De Michelis nel discorso inaugurale di una mostra che la Biblioteca Angelica dedicò al fondo omonimo: cfr. Eurialo De Michelis, *La critica di Arnaldo Bocelli*, in *Atti e Memorie dell’Arcadia*, 7, 3, 1979, pp. 1-20. Sull’identità novecentesca della critica militante cfr. Massimiliano Tortora, *La recensione militante del Novecento*, relazione svolta nel seminario *Fasti e miserie della recensione*, Università di Milano, 26 novembre 2024.

¹³ Minuta di lettera di Bocelli a Emilio Cecchi del 14 luglio 1954 (*Invent.* n° 2720).

Che Bocelli fosse interlocutore epistolare ambito dagli scrittori, e per questo fonte preziosa per la storiografia letteraria del Novecento italiano, lo aveva intuito già Cesare Zavattini, il quale, in occasione della pubblicazione dell'*Almanacco Letterario Bompiani* del 1938, gli chiese di rendere pubblici quei carteggi immaginandoli «veri documenti della nostra storia attuale: riflessioni, commenti, presagi, idee sulla letteratura o sulle arti, atti di fede artistici, filosofici o politici, speranze, dubbi, certezze», carteggi capaci di documentare la «vita spirituale italiana, in questi primi trentotto anni di secolo, attraverso alcune fra le più significative lettere che uomini di ogni classe hanno scritto in qualunque campo della cultura e delle attività»:

Stiamo compilando l'*Almanacco Letterario Bompiani* che, quest'anno, vorremmo presentare come un panorama di quella letteratura quotidiana e sconosciuta, a cui attingono di norma gli storici e solo eccezionalmente i contemporanei, che tuttavia potrebbero ricavare vantaggi maggiori: vogliamo dire gli epistolari. Vorremmo presentare la vita spirituale italiana, in questi primi trentotto anni di secolo, attraverso alcune fra le più significative lettere che uomini di ogni classe hanno scritto in qualunque campo della cultura e delle attività. Voi avrete certo ricevuto o inviato lettere che possono apparire, oggi, veri documenti della nostra storia attuale: riflessioni, commenti, presagi, idee sulla letteratura o sulle arti, atti di fede artistici, filosofici o politici, speranze, dubbi, certezze. Rilette a qualche anno di distanza, queste lettere possono apparire illuminanti, basta darvi una scorsa: troverete che vent'anni fa qualcuno descriveva le sue speranze su un avvenire politico che il Fascismo ha realizzato o esponeva uno stato d'animo che spiega e chiarisce l'attività artistica di questi ultimi tempi; troverete intorno alle polemiche estetiche del periodo crociano frasi capaci di acquistare una improvvisa modernità; qualche giovane vi avrà scritto durante la Grande Guerra o la Guerra Etiopica dai luoghi di combattimenti; un vostro ammiratore vi avrà inviato le sue impressioni sulla vostra ultima opera. Vi chiediamo di inviarci una copia di queste lettere, o dei passi più importanti e di prestarcene, per la riproduzione, l'originale che vi sarà scrupolosamente restituito. [...] Fin da ora vi siamo riconoscenti per avere così collaborato a un'opera forse unica nel suo genere e certo del maggiore interesse per tutti coloro che seguono con solidarietà di spiriti l'evolversi della vita italiana¹⁴.

¹⁴ *Invent.* n° 1138. L'*Almanacco Letterario 1938*, privo dei carteggi boccelliani, che rimasero inediti, uscì comunque con un vistoso richiamo in copertina all'*Epistolario del*

Due anni dopo, è Valentino Bompiani in persona a incalzare Bocelli sul tema dei carteggi da rendere pubblici:

Nell'*Almanacco Letterario* di questo anno vorremmo continuare l'epistolario degli anni scorsi, dandogli però un'intonazione più consona al carattere dell'opera, come l'abbiamo concepita. Pensiamo infatti di raccogliere solo alcune lettere molto importanti, le quali contengano un giudizio di personalità illustri su un qualsiasi problema letterario o artistico. Vorremmo, in altre parole, che questo epistolario costituisse una specie di visione retrospettiva dei problemi di arte e letteratura nel corso di questo primo quarantennio. Quasi come un'introduzione a una rassegna, che seguirà, in altra parte dell'*Almanacco*, di questi problemi quali appaiono nel momento presente. Bisognerebbe dunque cercare lettere di Panzini, di Pirandello, di illustri personalità viventi, le quali abbiano partecipato alla vita artistica di questi anni, tali da presentare nell'insieme un panorama abbastanza completo¹⁵.

Ancor più incalzante, già qualche anno prima Bompiani aveva chiesto a Bocelli di curare la rassegna della *Prosa narrativa* dell'*Almanacco* con l'obiettivo, a metà fra la cultura e la politica, «di esaminare la produzione dell'annata secondo l'interrogativo che informa tutto l'*Almanacco*: L'arte italiana partecipa al clima storico in cui viviamo?»¹⁶. Accogliendo l'invito dell'editore, Bocelli presenta la sua rassegna nell'*Almanacco Letterario 1934* come resoconto del «rapporto fra l'arte e il proprio tempo, cioè tra l'arte italiana d'oggi e la forma della vita italiana d'oggi» chiarendo che l'arte non può essere considerata «come momento intuitivo avulso da ogni altro momento spirituale, come forma astratta»; al tempo stesso, sottolinea come il «periodo di profonda elaborazione» che sta vivendo la letteratura italiana sia «travaglio dei singoli e di tutti; travaglio della spiritualità contemporanea,

nostro tempo, ossia a una raccolta di duecento lettere private inedite di italiani illustri, tra cui Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Pirandello, Gozzano, Scarfoglio, Novaro, Caruso, Fracchia, Boccioni, Medardo Rosso e molti altri.

¹⁵ Lettera di Valentino Bompiani a Bocelli del 19 settembre 1940 (*Invent.* n° 1268: la lettera è trascritta integralmente e commentata alle pp. 472-473 e 501-502 del II volume).

¹⁶ Lettera di Valentino Bompiani a Bocelli del 5 settembre 1933 (*Invent.* n° 475: la lettera è trascritta integralmente e commentata alle pp. 467 e 497 del II volume).

che ciascuno scrittore rivive nell'ambito e nella luce della propria sensibilità, e tenta di esprimere secondo i modi e le possibilità della propria fantasia»¹⁷.

Quei documenti epistolari che Zavattini e Bompiani immaginavano nelle mani di Bocelli venivano dunque, di fatto, considerati come un osservatorio privilegiato del vissuto letterario nazionale, un reticolo carsico nel quale scorrono gli umori di tante esistenze creative, capace di arricchire, al di là dei formali processi storiografici, la conoscenza di una fervida stagione culturale. Sono testimonianze autografe del rapporto che lo scrittore tenta di stabilire col critico, ora circuendolo come *Moloch* da ingraziarsi innanzitutto attraverso la rivendicazione delle qualità e delle ragioni della propria scrittura, ora invocandolo come severo ma giusto *pater familias* cui consegnare trepide aspirazioni, umane fragilità, viscerali malumori nella speranza di vederli condivisi. Sono carteggi 'trasversali', i cui numerosi mittenti incrociano a varie altezze cronologiche un solo, carismatico, destinatario. Bocelli emerge allora dalle missive che gli indirizzano numerosi protagonisti del Parnaso italiano del Novecento come confidente, solido e discreto, di un esercizio letterario rimesso al suo giudizio con trepido ossequio, o interlocutore di liturgie umanamente contaminate dagli umori e dalle passioni dell'artista. Ma chi era Bocelli?



Arnaldo Bocelli. China di Orfeo Tamburi, 1944

¹⁷*Almanacco Letterario 1934*, cit., p. 16.